

la partita

Un pallonetto apre la goleada, il Savona fa da spettatore al trionfo annunciato

Vittoria piena (3-0) davanti ad un pubblico da Champions, a segno i tre cannonieri della stagione: Riganò, Andreotti e Ripa

Francesco Sangermano

FIRENZE Il copione era già scritto. Sul fatto che la Fiorentina fosse promossa in C1 non c'erano dubbi da settimane. Mancava, però, l'ultimo atto, la sceneggiatura perfetta per calare il sipario su questa prima stagione di espiatione viola nel purgatorio del calcio. A Fano, una settimana fa, la festa fu rimandata. E oggi, col senno di poi, vien da dire che forse è stato meglio così. Perché il 3-0 col quale la Fiorentina ha liquidato ieri il Savona è stato l'epilogo ideale, mosaico dei tanti piccoli tasselli che hanno costellato la stagione del-

la squadra di Cavasin. C'è stato, e non poteva essere altrimenti, il solito, immancabile gol di Riganò (e siamo a 28 in 30 partite, più di ogni altro nei campionati professionistici, più di ogni altro nella storia della C2) che ha aperto le danze quando il cronometro segnava il minuto 38 del primo tempo. Sul lancio lungo di Longo dalla tre quarti difensiva, il bomber di Lipari ha bruciato sullo scatto Biffi e con uno splendido pallonetto ha superato il portiere Ghizzardi. La palla è entrata, un difensore del Savona l'ha respinta poco dopo la linea e Cicconi ha ribadito in rete, ma sulla paternità della segnatura non ci sono mai stati dubbi. È stato quello, di fatto, il primo lampo di una partita che i viola avevano

giocato fin lì visibilmente tesi, con gli occhi addosso di quasi 40mila anime, e nella quale avevano rischiato in un paio di occasioni di capitolare di fronte alla velocità di Marco Nappi. C'è stato poi il miracolo di Andrea Ivan (portiere eccentrico, alla seconda promozione consecutiva dopo quella dello scorso anno dalla C1 alla B col Livorno) che al 44' respinge il diagonale ancora di Nappi che si era bevuto tutto il campo e aveva fatto fuori un paio di difensori viola. L'esultanza del biondo numero uno e dello stadio intero è quasi pari a un gol segnato. E ci sono stati, infine, Marco Andreotti e Roberto Ripa, gli autori delle altre due reti giugate. Curiosa



casualità della sceneggiatura, dopo Riganò sono loro i due giocatori che hanno più segnato in questa stagione con 4 reti a testa. Il primo, vera e propria "riscoperta" di Cavasin, dopo che Vierchowod non lo aveva pressoché mai utilizzato, ha messo a segno al 15' della ripresa un gol strepitoso, insaccando una punizione bomba dai 30 metri sulla quale Ghizzardi neppure si è mosso. È stato, quello, il colpo del ko e, con gli spalti ormai in festa, l'ultima mezz'ora è servita solo per vedere un gol annullato a Nappi per fuorigioco, il tris giugliato col colpo di testa di Ripa a 7 minuti dalla fine su torre di Riganò e le (meritate) ovazioni ad Andreotti e al subentrante Ekye Bismarck. Sul triplice fischio arriva il sipario.

Marco Bucciantini

FIRENZE Nella festa, tutto vale un cimelio. Un tifoso azzurro una gamba di Massimo Cicconi, attaccante di grande movimento. Vuole un calzettone. Cicconi cede il sinistro, neanche il piede di naturale. La voglia di calcio, di vittoria, di festa di Firenze era immensa. Era fame.

Lo stadio si è già ripreso il colore sociale della vecchia Fiorentina, che andrà all'asta il 15 maggio: lo stadio è tutto viola. Quarantamila, o quasi: alle quattro del pomeriggio è una tifoseria da C2, alle 17 e 57 sale in C1. «Non è quello il posto giusto, qui bisogna vincere anche l'anno prossimo e quello dopo. Io sto pensando già a domani», dice Cavasin, in sala stampa. In campo, dopo il fischio finale, non aveva parole da regalare alle telecamere, strozzato da un'emozione fortissima, con la curva Fiesole che cantava il suo nome. «A-ttenti, stiamo arrivando», c'è scritto sulle magliette che i giocatori indossano durante il giro di campo trionfale, quello che è sempre uguale sia che vinci la Coppa dei Campioni o il campionato di terza categoria. Sì, qui la purga finirà solo quando allo stadio torneranno la Juventus, il Milan, la Roma.

Però questa domenica fresca, limpida, riempie gli occhi. Forse l'inaspettato golletto di Roncarati in quel di Fano il sabato di Pasqua - con la promozione rinviata a ieri - è stato giusto. La festa andava fatta al Franchi, davanti a 17 mila abbonati, ad altre 20 mila persone venute a questa liturgia che è un po' più del calcio, più espansa del rettangolo verde. Bisogna essere stati in Champion's League all'Old Trafford e due anni dopo in trasferta a Imola, senza che fosse per il Gran Premio, per capire. Sempre che sia possibile capire: «Grazie alla città, grazie alla squadra, a Della Valle. Ad agosto non c'era più niente, il calcio a Firenze era sparito. Ora la storia ricomincia», dice il sindaco Domenici. Fui lui a "resuscitare" la Fiorentina-Fiorentina: in 24 ore braccò Della Valle. Ora incassa: «Sì, grazie anche a me...», si aggiunge alla lista dei ringraziamenti. Incrocia Cavasin, gli affibbia un grosso merito: «Mister, ha saputo trasmettere la sua grande carica agonistica alla squadra». Stretta di mano, «ci rivedremo».

C'è di più in questa festa bella, cantata. C'è di più ma non si riesce a capire. Al 13' Riganò - tutti vogliono il gol di Riganò - si beve due difensori ma "mastica" il tiro che è un pianto. L'urlo monta e si sgonfia. Dall'altra parte, Nappi fa il solito Nappi di mille partite: grandi numeri, grandi volate, enormi sbagli davanti al portiere. Nappi non sciuperà la festa, questo si capisce. Poi Riganò segna, lo stadio applaude, alza le mani. Al quarto d'ora della ripresa è finita: Andreotti - forse il miglior giocatore nell'arco di tutta la stagione - piazza una punizione all'incrocio. Questa non si para nemmeno in serie A. Il campionato è vinto, i tifosi



Il 15 maggio asta per il marchio

«Della Valle non siamo riusciti a farlo buttare in piscina. Però ci ha detto che farà il suo dovere il 15 maggio». Nelle parole di Riganò a fine gara è sottolineato il prossimo obiettivo dei viola. E una data, il 15 maggio. Quel giorno ci sarà l'asta al tribunale fallimentare che attribuirà il marchio storico (Ac Fiorentina) e con esso il colore sociale (il viola), i trofei vinti. In una parola: la storia. E tutto andrà al miglior offerente. L'onorevole diessino Valdo Spini aveva provato ad aggirare i rischi di un'asta (e dei possibili sciocchi) proponendo il disegno di legge sulla salvaguardia dei marchi storici. Parevano tutti d'accordo, poi la destra ha dapprima avanzato emendamenti per rallentare la procedura, quindi fermato il tutto per «pregiudiziali tecniche insormontabili» avanzate dai tecnici della presidenza del consiglio. Il tutto mentre a Firenze la destra locale provava la scalata "usando" la Rondinella, seconda società cittadina che milita tra i dilettanti. Adesso, in ogni caso, la parola passa a Della Valle. Glielo chiedono il sindaco («Faccia il gol più bello acquistando il marchio») e gli striscioni dei tifosi («E ora riprendiamoci la nostra storia» e «Come primo acquisto un grande campione, ricompra la nostra tradizione»).

Esultanza al "Franchi" per la promozione. Sotto, il bomber Riganò (foto Dario Orlandi)

tirano fuori gli striscioni, la scaranzina è vinta, come il Savona, come il Rimini. «C2, colpita e affondata». «Autoironia: sognavamo la C1». Buonomore.

Questa squadra non ha incantato, assemblata troppo in fretta per essere perfetta. Ma ha vinto tanto, raccogliendo primati: otto vittorie consecutive in inverno, stagione fondamentale in qualsiasi categoria. Trentasette i punti fatti in trasferta, tanti. Riganò

che fa il record di reti per la serie C e mai nessuno a Firenze era arrivato a 28 gol. Per mettere dentro l'ultimo, ha giocato del consiglio del capitano: Di Livio assisteva alla gara da dietro la porta sotto la curva Fiesole, come fa sempre da quando il ginocchio rotto l'ha separato dal campo, suo terreno naturale di vita. Da lì, richiamava il centravanti ai movimenti da fare. Di Livio pare l'unico che può rivolgersi con un certo tono a Riganò: gli altri gliela devono passare e basta.

Alla fine, nel giro di campo corre anche lui, Di Livio. Tutti a sventolare un grande lenzuolo bianco con il giglio rosso nel mezzo. Gli altoparlanti mandavano l'inno di Narciso Parigi. Dentro gli spogliatoi, nessuno è riuscito a gettare nella vasca Della Valle, uno che alle forme ci guarda. In acqua sono finiti Cavasin, Giovanni Galli (il direttore tecnico, che ha messo insieme la squadra in due settimane) e il presidente Salica. La festa smonta: tecnici e giocatori vanno al ristorante, dove la Domenica sportiva si collegherà per onorare la promozione. I tifosi vanno a casa, a mettere bandiere e lenzuoli viola alla finestra, come avevano promesso. La serie A è meno lontana. Rimane un bello striscione, che prova a spiegare il non-capibile: «Nessun trofeo vale il tuo orgoglio, grazie Firenze». L'orgoglio: quello non va all'asta.

Ore 17.45, il cielo viola sopra Firenze

Florentia promossa in C1, città impazzita per la prima tappa di risalita al grande calcio



Cavasin e Riganò al termine della partita festeggiano la promozione. Dario Orlandi

il bomber

Da Lipari alla Fiesole Riganò il nuovo Bati

FIRENZE Lo stile è roba di altri. Il suo curriculum mischia vita vera, calce, mare e pallone. Ma il ragazzo di Lipari ha fiuto del gol, un gran colpo di testa e intuito scenico. Christian Riganò è arrivato in una città orfana di grande calcio e di campioni, in cerca di appigli per esistere. La fantasia della curva Fiesole era inaridita da un campionato di broccagline pura, una retrocessione umiliante, un fallimento mortificante. Azzeramento di una storia. Ragazzi rimasti senza canti da intonare, senza idoli da adottare fatto salvo l'infinito cuore di Di Livio. Tifosi che cercavano suggerimenti in campo, dove però vedevano rinvii approssimativi, arbitri che Sensi nemmeno s'immagina. Mai un dribbling, una giocata, un gol fatto come si deve. Poi è arrivato il centravanti del Sud, appena prima dell'inizio del campionato. Un gol dietro l'altro. Nessuno ha segnato come lui, in nessuna categoria. Ventotto gol, da sommare ai 27 dello scorso campionato a Taranto. I tifosi ora cantano «Riga-gol» come ieri cantavano «Bati-gol». La melodia è la stessa, i gol arrivano con la stessa frequenza. Cambiano gli avversari. Ma solo quelli.

Ieri per la festa allo stadio c'era anche il sindaco di Lipari (deve essere il più bel mestiere del mondo). Ha

portato una targa isolana al centravanti: «Nessuno aveva mai preso il traghetto per farmi un regalo così», lo ha ringraziato Riganò. Il sindaco («Mariano Bruno e Mariano è il nome», si è presentato lui) ha aggiunto parole giuste alla leggenda di Riganò: «Là nell'isola lui segnava sempre. Il Lipari era in Eccellenza, ma Christian non poteva allenarsi perché doveva lavorare. La sua non era una famiglia che poteva permettersi un calciatore in casa». E Riganò lavorava sul serio: «Cantieri edili, alla ditta Basile, poi Natoli, poi altre ditte. Allenarsi era un problema. Io, come dirigente della squadra, andavo a mediare coi datori di lavoro: lasciavo libero due ore nel pomeriggio, senza alleggerire la busta paga», racconta il sindaco-dirigente-sindacalista. I datori lo ascoltavano. Poi Riganò prese il traghetto per Messina, quindi andò a Barcellona Pozzo di Gotto. Gol, gol e ancora gol. Però nessuna chiamata da squadre del continente, frontiera del calcio vero. La storia continua, e Mariano Bruno si aggiunge un altro mestiere: «Quando tornava a casa e ci incontravo mi diceva sempre che era "condannato" a restare un cannoniere isolano. Io lo rincuoravo, ero sicuro che prima o poi sarebbe arrivata la squadra giusta. Ho fiuto per il calcio: guardate, ho il patentino di allenatore... sono il presidente dell'associazione tecnici della Sicilia. Quando arrivò l'offerta del Taranto accettò volentieri. Ma Firenze era la chiamata che aspettava da sempre. Mi disse: vado, anche se scendo di categoria è l'occasione della vita».

Così Christian è partito, viaggio lungo. Uno così chissà dove arriva.

m.buc.

FIRENZE C'era una volta il 26 agosto 1926. Dalla fusione di Libertas e Club Sportivo Firenze, nasce l'Ac Fiorentina. In panchina c'è Carlo Caposky, la maglia sociale è a strisce bianche e rosse, i colori delle società appena unite. La prima partita della storia è una sconfitta per 2-1 in amichevole col Signa (oggi ai play out in Eccellenza toscana), la prima gara ufficiale (3 ottobre 1926, campionato di divisione nazionale) una vittoria per 3-1 col Pisa. Le maglie diventano viola col giglio sul petto nel '29 e dal campo in via Bellini la squadra emigra al Comunale di Campo di Marte (poi intitolato ad Artemio Franchi) per la gara con gli austriaci dell'Admira il 13 settembre 1931. Una settimana dopo la Fiorentina esordisce nella massima divisione: i viola pareggiano 1-1 col Milan in trasferta e Prendato va agli annali come il primo marcatore del-

CRONOLOGIA La fondazione il 26 agosto del 1926, poi 2 scudetti ('56 e '69), 6 coppe Italia (l'ultima nel 2001) e una Coppa delle Coppe ('61)

Nove mesi fa la scomparsa, ieri è iniziata la rimonta

la storia viola in Serie A.

Quasi 71 anni, 2 scudetti, 6 coppe Italia, 1 Coppa delle Coppe (prima italiana a vincere in Europa), altre tre finali di Coppe continentali perse (unica assieme alla Juve ad aver giocato l'ultimo atto di tutte e tre le competizioni). E la storia della Ac Fiorentina si chiude. È il primo agosto 2002: il consiglio federale della Figc, vista la situazione debitoria della società presieduta da Vittorio Cecchi Gori, non la iscrive al campionato di serie B in cui era retrocessa (per la terza volta nella

storia) l'anno precedente.

Sembra la fine, e invece la città si rimette in moto. Lo stesso giorno il sindaco Leonardo Domenici costituisce una nuova società, la Fiorentina 1926 Florentina, «per non far morire il calcio fiorentino». Il giorno seguente, la società viene affiliata alla Figc per poter essere iscritta a un campionato professionistico. Passano altre 24 ore e arriva il socio di maggioranza cercato da Domenici: su uno yacht a Cannes, Diego Della Valle, imprenditore marchigiano a capo dei colossi calzaturieri Tod's e

Hoogan e da poco rientrato nel settore bancario dove ha acquisito il 3% di Bnl, firma il suo ingresso ufficiale al timone del calcio fiorentino. Per Firenze e i suoi tifosi è l'alba di una nuova era: la società cambia nome in Florentia Viola, il 7 agosto arriva la comunicazione ufficiale dell'ammissione alla serie C2 ma non ci sono nemmeno le tute e i palloni per allenarsi.

Della Valle chiama Giovanni Galli (uno che in viola lo scudetto l'ha sfiorato nel 1982) e gli affida pieni poteri. Per la panchina viene

scelto Pietro Vierchowod, ma il "colpo" arriva 4 giorni più tardi: dopo aver disputato il Mondiale di Corea e Giappone, Angelo Di Livio, capitano dell'ultima Fiorentina di Cecchi Gori, firma una biennale con la società di Della Valle e diventa il simbolo della ricostruzione. Galli recluta giocatori ogni giorno (giovani in prestito e "veterani" come il portiere Ivan) e il 17 agosto è tempo di debutto: al Franchi sono in 10mila per un'amichevole con l'Equipe Romagna. Il primo appuntamento ufficiale il 21 agosto, Coppa Italia di

C, ancora il Pisa (proprio come nel 1926) l'avversario da affrontare. Allo stadio di Firenze, stavolta, sono in 25mila ma per Di Livio e il manipolo di ragazzini al suo fianco arriva un ko (0-1). Gli arrivi in serie (Longo, Nicodemo e Ripa tra gli altri) continuano ma la "ciliiegina" arriva il 30 agosto quando Galli ufficializza l'acquisto dal Taranto del bomber Christian Riganò. Il 9 settembre si gioca la prima di campionato: ad Arezzo i viola sfidano la Sangiovese e, di fronte a 6mila tifosi giugliati, raggiungono al 50' del-

la ripresa l'1-1 grazie a un gol di Masitto.

Dopo qualche giornata la Florentia stenta. Il 29 ottobre Della Valle corre ai ripari esonerando Vierchowod e chiamando Cavasin. Il 17 novembre (0-1 col Montevarchi in casa e contestazione dei tifosi) è il punto più basso della stagione ma anche il giorno della svolta. Seguono 8 vittorie consecutive senza subire reti. Il 27 gennaio la malasorte ci mette lo zampino: Di Livio si infortuna gravemente al ginocchio destro, la Florentia perde in casa col Gualdo, pareggia le due successive e il Rimini la sorpassa proprio alla vigilia dello scontro diretto. Ma il 24 febbraio il "solito" gol di Riganò e una gemma del ghanese Bismarck firmano il 2-0 che spegne i romagnoli. Da quel giorno una gloriosa cavalcata, ieri l'approdo in C1.

f. san.